

# Bertone: senza mezzi la parità scolastica è fasulla

## il Cardinale

«Come don Bosco, dobbiamo difendere le nostre posizioni ma avere capacità di dialogo Lui convinse Rattazzi...»

DI PAOLO VIANA

Il metodo è collaudato, visto che funzionò persino con il laicissimo Urbano Rattazzi, e non per via delle comuni radici monferrine. «Don Bosco andava come prete nei palazzi dei principi, dei ministri, difendeva e motivava bene le sue posizioni» ma aveva «anche capacità di dialogo». Questo binomio, ha ricordato ieri il cardinale Tarcisio Bertone in un'intervista durante la trasmissione quotidiana d'informazione religiosa *Mosaico* su *Sat 2000* gli valse l'aiuto discreto dei governi sabaudi «per salvare la proprietà degli istituti religiosi davanti alle leggi» del nascente Regno d'Italia, che erano «eversive» ma non erano accompagnate «dall'acredine» che oggi pervade «certe fasce anticlericali» e «che spaventa», ha commentato il porporato.

Il cardinale Bertone si è soffermato sulla questione educativa e sui rapporti tra lo Stato e la Chiesa cattolica nel corso di un'intervista all'emittente cattolica dedicata alla figura di San Giovanni Bosco, un «pioniere anche di fronte ad avversari scaltri», forte di un «profondo e vasto radicamento popolare». Insomma, un «modello» da imitare secondo il cardinale, piemontese e salesiano come il Santo dei ragazzi. Il cui carisma ha segnato la vita del Segretario di Stato: «Mio nonno e mia nonna mi raccontavano di averlo conosciuto, i miei antenati lo andavano a trovare a Torino. Un giorno, durante la siccità, don Bosco era venuto vicino al mio paese e ha promosso una preghiera. Al termine, è caduto un abbondante acquazzone e questo fatto è ricordato nella chiesa di San Rocco a Strambino, un chilometro dal mio paese, Romano Canavese».

Santo e taumaturgo, ma soprattutto educatore e fautore di un progetto che si poggiava su tre pilastri: ragione, religione, amorevolezza. I quali sono «sommamente attuali», ha commentato il Segretario di Stato richiamando la recente lettera di pa-

pa Benedetto XVI alla diocesi di Roma sull'emergenza educativa e rivendicando «a fronte di una legge sulla parità scolastica, già esistente in Italia, anche il supporto economico e finanziario». Secondo il Segretario di Stato, infatti, in assenza di questo supporto, «la parità è fasulla, inconsistente». Il Cardinale ha sottolineato come le scuole cattoliche «non coprono grandi fasce di giovani ma sono incisive» e de-

vono avere «un riconoscimento reale» in quanto «svolgono un servizio pubblico, sono scuole pubbliche non statali che svolgono un servizio pubblico» e «sottostanno alle leggi dello Stato, e a controlli a volte molto più severi che non le scuole statali». Quindi, il focus dell'intervista si è spostata sul clima politico. Nell'Italia ottocentesca di Rattazzi e don Bosco c'era una maggiore sensibilità al valore sociale delle istituzioni educative promosse dalla Chiesa. Si riconosceva, ad esempio, che personalità come don Bosco facevano «cultura popolare». Del resto, il santo piemontese, ha ricordato Bertone, «è stato seguito e difeso dalle masse, che lui ha beneficiato con gli oratori, con le sue iniziative socio-educative, con i suoi istituti di formazione professionale». Certo, don Bosco «non aveva paura, non si nascondeva, era un uomo coraggioso, un pioniere anche di fronte ad avversari scaltri», però «sapeva anche dialogare», ha soggiunto il cardinale, ricordando il rapporto con Rattazzi e con altri politici del tempo, che «lo hanno aiutato a camminare nei meandri delle leggi di allora, anche delle leggi massoniche che volevano la soppressione degli istituti religiosi».

Il fondatore di Valdocco non era un interlocutore remissivo - «Don Bosco andava a trovare come prete, nei palazzi, i principi, i ministri, difendeva e motivava bene le sue posizioni» - e anche a quell'epoca la lotta politica era «molto dura», ha sottolineato il porporato, eppure «alcuni aiutarono don Bosco perché riconoscevano il valore delle sue opere». Rispetto a quei tempi, oggi «c'è un'acredine specialmente in certe fasce di anticlericali, che spaventa» ha concluso.

## I GIOVANI D'OGGI

«La stragrande maggioranza merita stima e fiducia»

I giovani di oggi sono di diversi tipi: «Quelli violenti, che diventano branco. Sono giovani che meritano tutta la nostra attenzione: don Bosco si sarebbe lanciato verso questi ragazzi per recuperarli», ha detto il cardinale Tarcisio Bertone a *Sat2000*. Ma esiste, ha aggiunto, «una grande maggioranza di giovani che hanno uno spirito buono, che meritano la nostra stima, la nostra fiducia e il nostro accompagnamento. Pensiamo a quanti sono capaci di atti eroici, che partono per il Perù dopo il terremoto». Anche loro «hanno bisogno di accompagnamento». Per il porporato, «dobbiamo interrogarci anche sulle nostre corresponsabilità ma dobbiamo tenere presente l'atmosfera generale» e «non avvelenare l'aria che gli altri devono respirare». In tal senso, è attualissima la ricetta educativa di don Bosco, fondata sull'amorevolezza, tratteggiata dal motto «*Studia di fatti amare*», il motto salesiano che campeggia sulla croce pettorale del Segretario di Stato. «L'atteggiamento amorevole - ha sottolineato il cardinale - deve avere una reciprocità, ma il contesto non aiuta», giacché al tempo di don Bosco «non c'erano devianze così comuni, né questa mancanza di fondamenti sui valori che c'è adesso».